



*Omelia nella Solennità di San Grato, patrono della Città e della Diocesi di Aosta
Ordinazione sacerdotale di don Alessandro Valerioti*

Cattedrale, 7 settembre 2020

[Riferimento Letture: Ger 1, 4-9 | Ef 4, 1-7.11-13 | Mc 6, 34-36. 38-42]

all'inizio

È bello ritrovarci per celebrare solennemente la festa di San Grato, che invochiamo con grande intensità in questo tempo di pandemia perché dall'alto ci protegga e interceda per noi presso il Padre.

Saluto tutti i confratelli presbiteri e diaconi, ricordando mons. Anfossi e don Claude che, non potendo essere presenti, mi hanno chiamato per dirmi che sono uniti a noi nella preghiera. Saluto e ringrazio le autorità presenti, i rappresentanti di Fontainemore, la famiglia e gli amici di don Alessandro che lo accompagnano in questo passo decisivo per la sua vita e per il servizio che è chiamato a svolgere nella Chiesa. Saluto tutti voi, cari fratelli e sorelle, e vi invito a chiedere a Dio con insistenza di fede il dono di vocazioni sacerdotali.

Affidiamoci alla Sua misericordia e chiediamo perdono per i nostri peccati.

all'omelia

Raccolgo dalla Parola di Dio due pensieri, uno per Alessandro nel giorno della sua ordinazione (esteso ai sacerdoti presenti), l'altro per tutti noi all'inizio dell'anno pastorale dedicato all'Eucaristia.

Caro Alessandro, applico a te le parole dell'Apostolo: *Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.*

Il ministero che ricevi comporta un'altissima dignità e, di conseguenza, una grandissima responsabilità. Sei configurato a Cristo Buon Pastore nel tuo essere più profondo. Sei chiamato a fare tua e a servire fino alla morte la volontà di salvezza di Gesù verso quanti affiderà alle tue cure. Un dono incommensurabile, una responsabilità da capogiro. L'uno e l'altra possono essere vissuti solo nella grazia dello Spirito Santo che tra poco riceverai con l'imposizione delle mani. L'uno e l'altra ti chiedono di coltivare nella tua vita personale e nelle relazioni pastorali le virtù suggerite da San Paolo.

Umiltà: abbi la giusta consapevolezza dei tuoi limiti e dell'infinita sproporzione tra ciò che sei e sai fare e ciò che il Signore ti domanda e ti dona. Questo spazio di consapevolezza, che chiamiamo umiltà, è lo spazio di manovra di Dio, il luogo in cui può agire la Sua potenza. Diceva san Vincenzo de' Paoli ai suoi discepoli: «Quando sarete vuoti di voi stessi, allora Dio vi riempirà».

Dolcezza: bandisci dalla tua vita ogni possibile prepotenza o arroganza; un tratto di rispetto e di bontà caratterizzi tutti i tuoi rapporti, soprattutto con chi è più piccolo, povero, lontano.

Magnanimità: cerca di avere sempre un cuore grande, che non giudica, ma accompagna chi ha sbagliato a ravvedersi, a correggersi, a riconciliarsi. Sii sempre pronto a donare il perdono di Dio e, all'occorrenza, anche il tuo. Il cuore grande evita parole inutili, piccoli personalismi, puntigli; preferisce aprirsi alla preghiera e portare davanti al Signore le inevitabili contraddizioni dell'esistenza e delle relazioni.

Sopportazione vicendevole: sii sempre il primo a praticare la norma apostolica del portare gli uni i pesi degli altri (cfr Gal 6, 2).

Avere a cuore di conservare l'unità e la pace: è una consegna che vale per tutte le situazioni, ma che oggi desidero affidarti come presenza nuova all'interno del presbiterio. Si traduce nell'evitare critiche, gelosie, conciliaboli, nel coltivare invece la stima verso tutti, il silenzio e la riservatezza, la franchezza di dire direttamente le cose che pensi agli interessati.

Caro Alessandro, ti auguro di essere un buon prete, un prete vero e buono. Prego il Signore perché tu sia così!

Cari fratelli e sorelle, il Vangelo ci parla della compassione di Gesù per le folle, *pecore senza pastore*. È lo sguardo che anche oggi Gesù volge all'umanità ferita dalla pandemia e da tanti altri mali. Oggi, come allora, la sua compassione si fa parola e pane. Gesù si mise ad insegnare e moltiplicò il pane perché tutti avessero da mangiare. Questi gesti richiamano l'Eucaristia con la sua duplice mensa della Parola e del Corpo di Cristo. Nella Messa Gesù concretizza la sua compassione verso di noi. Ci insegna la verità di Dio e ci dona la Sua forza di vita nello Spirito Santo.

Questi gesti restano fondamentali per nutrire la fame dell'uomo, di ogni uomo e in ogni tempo. Abbiamo bisogno di una parola che indichi il senso del vivere, che aiuti a comprendere ciò che accade, che apra spiragli di speranza. Questo bisogno lo abbiamo sentito ardere in noi nei mesi trascorsi.

Abbiamo bisogno di mani che moltiplichino il pane perché a tutti sia data la possibilità di vivere dignitosamente e di far vivere dignitosamente i propri bambini, la propria famiglia.

La Messa non è mai momento chiuso su se stesso; si prolunga in un'onda lunga di parola e di pane che tocca la storia di quanti camminano con noi, in famiglia e nella società.

L'onda lunga si fa parola che racconta la fede e la presenza di Dio nella nostra vita, parola che pone interrogativi sulle cose importanti dell'esistenza, parola che annuncia Gesù Cristo, l'unico Salvatore dell'uomo. Penso alla catechesi che, con prudenza e generosità, vogliamo riprendere, penso alle celebrazioni domestiche in continuità con la Messa domenicale, penso alla testimonianza esplicita e coraggiosa di Gesù Cristo negli ambienti di vita.

L'onda lunga si fa pane nelle maniere più diverse che evoco appena: pane è il lavoro che politici, amministratori e imprenditori sono chiamati a favorire e a creare; pane è una scuola di qualità e sicura per i nostri giovani; pane è la vicinanza dei volontari e dei ministri ecclesiali a chi è solo, ammalato, in lutto; pane è l'aiuto concreto ai tanti, singoli e famiglie, che si trovano in difficoltà economica a causa della crisi in corso. Potrei continuare ma ognuno lo può fare facilmente. Lavorare per riportare al centro delle nostre comunità la Messa domenicale è lavorare perché le comunità crescano in umanità, comunione, accoglienza e carità. E così sia!